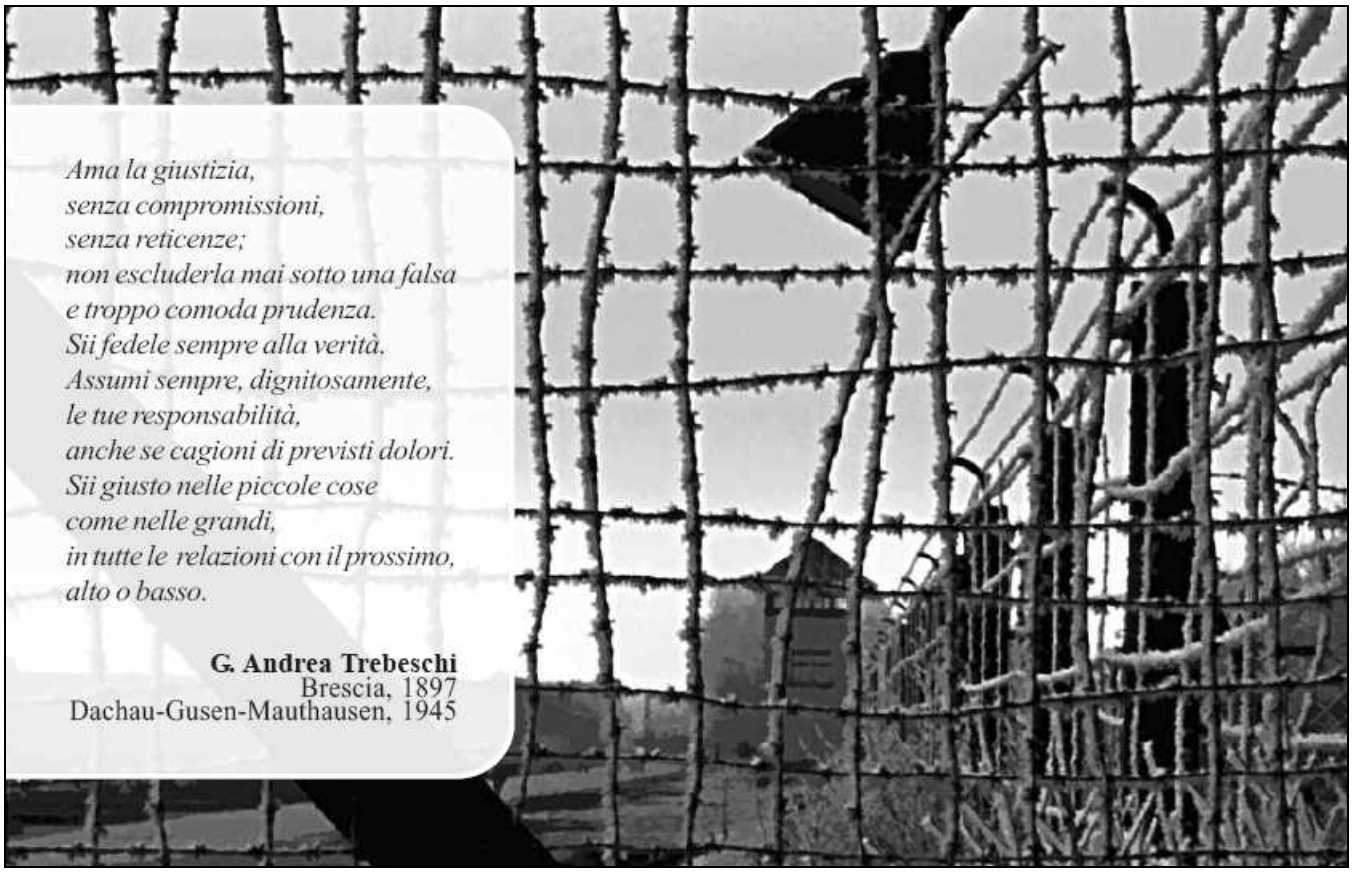
LA BRUGHIERA dei Cittadini

*Supplemento al periodico "Brughiera dei Cittadini" dedicato a Montichiari*

***Paese Nostro***

*Numero 13 – 27 Gennaio 2010*




## MEMORIA

Il 27 Gennaio è ormai assunto in tutto il mondo a "Giornata della Me-moria"; in pratica è il giorno in cui si ricorda lo sterminio nazista degli ebrei e insieme ogni sterminio, ogni genocidio, ogni pulizia etnica, ogni dittatura, ogni crudeltà contro popoli indifesi e l'umanità. Perché la Brughiera se ne occupa? Perché è un giornale, seppure on-line, e come strumento va usato in questo giorno per far meditare e per far valutare se il piccolo mondo in cui viviamo è poi così diverso dal Mondo intero. □

## UNA GIORNATA PARTICOLARE

*Minoranze e maggioranze culturali; verità e quasi verità*

Sarebbe magari utile, sotto certi punti di vista, che nel giorno che sa anche di grande lutto, del grande dolore che l'umanità intera dovrebbe sentire per i milioni di morti dello sterminio, ci fosse anche un grande silenzio dell'arena politica locale e internazionale. Ma oggi è anche un giorno in cui ancora si contano i morti e i dispersi del terremoto ad Haiti e tante voci si alzano per dire come certi genocidi avvengano quotidianamente, perché anche un terremoto talvolta dimostra come la povertà e la mancanza di risorse di una nazione finiscano per rendere più difficili i soccorsi e la ricostruzione ardua e lunga. Insomma, chi non ha poteri finisce per morire di più.

Ma gli ebrei nel mondo, allora come oggi, hanno (si dice e spesso è vero) un loro circuito economico, loro banche, loro finanzieri che li rendono quasi una casta da invidiare e contestare. Persino la questione palestinese e le giuste ragioni di quel popolo vengono assunte come nuovo motivo per rendere poco simpatici gli israeliani e giudicarli "sterminatori" a loro volta dei diritti umani di altre popolazioni. Ma non vogliamo disperderci in analisi che non ci competono ne scrivere ovvietà o superficialità. Perché l'importante è continuare a considerare il 27 Gennaio come una giornata particolare, particolare per tutti, così come lo è il giorno della commemorazione dei defunti o quella che ricorda la Liberazione del venticinque Aprile. E proprio a questa data ora vogliamo collegarci, perché significativa anche per la "nuova" Montichiari.

Non ce ne voglia l'Assessore Imperadori se ancora una volta lo tiriamo in campo; non è colpa nostra se, facendosi paladino di una cultura revisionista a nome e per conto della Amministrazione Rosa, ha finito per rappresentare una di-scultura, perché un conto è rianalizzare la Storia e un altro è stirarla strumentalmente per dare spazio alla reazione. Il giovane Imperadori si è fatto carico negli ultimi anni di sbarazzarsi del CECAB (Centro Culturale Agostino Bianchi) associazione apartitica e apolitica che da un decennio organizzava le manifestazioni del XXV Aprile, per dare all'Amministrazione la possibilità di impostare una politica di ridimensionamento degli episodi fondamentali della Storia repubblicana.

CECAB

[segue a pag.2]

[segue da pag.1]

Imperadori ha parlato negli scorsi anni, nei discorsi di presentazione delle manifestazioni in Sala Consiliare, alla presenza della cittadinanza, dei rappresentanti politici, delle armi, dei Combattenti e Reduci, soprattutto delle scolaresche. Ha parlato e molto, spostando l'attenzione dalla Resistenza, dai partigiani, dal ruolo delle popolazioni che si ribellarono alla Repubblica di Salò, ai gulag, alle foibe, ai cattivi comunisti apparigliati ai cattivi islamici. Nessuno nega, ci mancherebbe, che gulag e foibe debbano fare orrore quanto i lager come nessuno banalizza sul pericolo del terrorismo. Ma giungere a rappresentare Giorgio Napolitano, il Presidente della Repubblica, come un leader del vecchio PCI, amico di Togliatti e quindi amico del PCUS e del bolscevismo stalinista…. Beh, insomma!!! Un conto è non ricorrere alla retorica, all'ipocrisia; un conto è dire che in guerra ne successero di tutti i colori da tutte le parti; un conto è citare le dittature rosse … e un altro è scordarsi totalmente del ruolo della battaglia partigiana nella guerra di Liberazione. E' una volgarità citare l'ideologia storica di Napolitano come per sminuirne la figura di limpido democratico, di uomo delle Istituzioni repubblicane. Ma soprattutto è una volgarità tralasciare il ricordo dello sterminio e il ruolo delle leggi razziali, quasi fossero episodi tra i tanti e non il simbolo del "non dimenticare" mai più. Montichiari non farà mai cultura, aperta, scevra da distorsioni localistiche e becere finché non avrà il senso del reale, il dovere di essere lettura profonda e consapevole del passato e non strumento per la costruzione di un circo degli inganni e dei lustrini. □

## Tra responsabilità e memoria - di Maria Bacchi (dal n° 1 della Brughiera 2006)

Mantova, mercoledì 5 aprile 1944. Un giorno fra tanti per la maggioranza di coloro che vivevano quell'arida primavera di guerra. Un giorno fra tanti ancora oggi per la maggioranza dei mantovani.
Vigilia di giovedì santo: ultimo giorno di scuola prima delle vacanze pasquali. Ordinarie angosce e ordinario arrabattarsi per la sopravvivenza in una città che tenta di darsi una parvenza di normalità. Un giorno di sole, probabilmente, visto che le cronache parlano della persistente siccità di quell'inizio d'aprile. Da pochi giorni si è tornati all'ora legale e l'orario dell'oscuramento va dalle venti e trenta alle sei e trenta del mattino, le notti sono lunghe e piene d'angoscia, ma le albe primaverili ormai sciolgono presto la cappa opprimente del buio. "La Voce di Mantova", quotidiano fascista cittadino, quella mattina annuncia che la raccolta di fondi "Armi alla Patria" ha raggiunto un totale di 728.949.15 lire. I giovani mantovani sono invitati ad arruolarsi nella Legione Italiana delle SS, gate d'assalto *Vendetta, Patria, Italia:* si avverte che occorrono onore, coraggio, lealtà; si informa inoltre che i giovani saranno inquadrati con i più moderni armamenti e i migliori istruttori e che il Centro di Arruolamento è al numero 2 di via Giovanni Arrivabene. Guerra e normalità: il Duce premia un parto gemellare a San Martino dell' Argine. I cinema cittadini lavorano a pieno ritmo. Anche i treni si muovono con una regolarità e con una frequenza che sembrano garantire una rassicurante efficienza, nella tarda mattinata ce n'è uno che parte per Ferrara alle 11,51 e uno per Peschiera delle 12,30; anche l'inesorabile trenino Mantova-Monselice, allora come oggi, parte intorno a quell'ora. Sicuramente la piccola stazione è affollata quando da Fossoli, a mezzogiorno circa, arriva un carro bestiame stracarico di persone. Mercoledì 5 aprile 1944. Si può periodizzare la storia recente di una città sulla base di una data che non significa nulla per la maggioranza dei suoi abitanti? Le date scelte ad intitolare le strade perdono di senso giorno dopo giorno, con l'allontanarsi nella memoria collettiva dell'evento che le segna. Ma il 5 aprile 1944 non ha mai evocato nulla nel ricordo della maggior parte dei mantovani. Quel giorno è scivolato via come tanti altri nella precarietà del cibo, nel trauma, ancora vivo della giornata drammatica di metà febbraio in cui cinque bambini e quattro adulti sono morti nella loro casa, bombardata venti minuti dopo le 13, all'angolo fra via Conciliazione e viale Rimembranze; è scivolato via nel timore degli allarmi aerei che ormai ad ogni ora del giorno spaventano davvero la gente; nell'inquietante presenza dei tedeschi che col loro passo ritmato e pesante presidiano la città. Così, il 5 aprile 1944, quasi nessuno si accorge di quanto accade verso mezzogiorno tra via Gilberto Govi e la stazione ferroviaria di Mantova, quasi nessuno sente il tonfo pesante della portiera del grosso furgone cupo con il quale 41 ebrei sequestrati nella casa di riposo israelitica di via Govi (il quarantaduesimo, incarcerato nelle prigioni di via Poma, verrà deportato ad Auschwitz un mese dopo), trasformata da alcuni mesi in campo di internamento, vengono portati alla stazione di Mantova: dove saliranno sul carro bestiame che ha già caricato a Fossoli più di cinquecento persone destinate ad Auschwitz. È il convoglio numero 9, partito la mattina del 5 aprile 1944, che completa il suo carico nella stazione di Mantova e in quella di Verona e fa giungere ad Auschwitz i suoi seicentoundici passeggeri il 1O aprile successivo.
Fabio Norsa, presidente della Comunità ebraica di Mantova, ricorda che gli ebrei mantovani coinvolti nella deportazione e nello sterminio sono complessivamente 104, tra i mantovani nati, residenti e catturati a Mantova, quelli che vivevano da tempo extra muros, coloro che erano nascosti e furono catturati in altre località, cittadini nati in altre zone ma stabilitisi a Mantova, ritenuta, per molti versi più tranquilla, tra il 1943 e il 1944. Soltanto Emilio Foa, un giovane di 24 anni, fece ritorno. Tra gli ebrei deportati da Mantova la mattina del 5 aprile 1944, la più anziana è la signora Vittoria Foà, di 83 anni, la più giovane è una bambina di 14, Luisa Levi.

Talvolta si pensa che certi fatti siano accaduti lontano dal nostro territorio e che siano il triste accadimento voluto e conosciuto da pochissimi individui. Maria Bacchi ha scritto per noi questo brano, dimostrandoci invece, raccontando di Luisa Levi ed altri ebrei mantovani, come a poca distanza dalla nostra "brughiera" cittadini "normali" vissero come una accettabile "normalità" la discriminazione razziale effettuata contro "normali" concittadini e conoscenti.

**Maria Bacchi**, mantovana, ha insegnato a lungo nella scuola elementare e da anni è impegnata in attività di formazione e aggiornamento rivolte agli insegnanti di storia. La sua ricerca è focalizzata sul rapporto tra storia, memoria e processi di strutturazione del senso di appartenenza, e sulle scritture autobiografiche infantili. Ha scritto "*Cercando Luisa. Storie di bambini in guerra. 1938-1945*", Sansoni, Milano, 2000 e con Fabio Levi "*Auschwitz, il presente, il possibile. Dialoghi sulla storia tra infanzia e adolescenza*", Giuntina, Firenze, 2004.